

Mercoledì 15 dicembre 2010

Nelle case di Zaccaria e di Giuseppe, due nascite miracolose

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto	1
1 Introduzione	1
2 Giovanni è il suo nome	2
3 Il cantico di Zaccaria, nuovo Ezechiele	2
4 Dalla casa di Nazaret a quella di Betlemme	3
5 A casa di Giuseppe, Maria partorisce nella stalla	5
10 Dibattito	6

Riassunto

Johannan, “Il Signore ha misericordia”. È il nome della svolta, che Elisabetta chiede per il figlio appena nato, e che compie l’attesa espressa nel nome del padre Zaccaria, “Dio si è ricordato”. E Zaccaria torna a parlare, come Ezechiele che profetizza l’avvento del Messia. A lui Giovanni preparerà la strada, come Elia che annuncia il “sole di giustizia” promesso nel libro di Malachia. Giuseppe intanto apprende che Maria è rimasta incinta quando – benché sposati – non sono ancora conviventi. La situazione è spinosa, e la esporrebbe con il Figlio a vergogna ed emarginazione. Ma Giuseppe, avvertito in sogno, si conferma suo sposo, diventando anche padre – adottivo – di Gesù, Giuseppe quindi da Betlemme giunge a Nazaret, per darvi inizio, prima del previsto, alla convivenza familiare. Ma la coppia si dirige presto verso Betlemme – la casa di Giuseppe – a motivo del censimento, verso la casa del marito, che è dimora naturale di una nuova famiglia nel costume ebraico. E qui nasce Gesù. Ma dove? Tra gli animali, nella stalla al “piano terra” della casa di Giuseppe, in cui egli e Maria si sono sistemati già da tempo, e dove resteranno per circa due anni ancora. Una lettura, certo, lontana dalla tradizione, che vede Giuseppe giungere in Betlemme, con Maria in preda alle doglie, e bussare inutilmente alle porte dell’albergo per rifugiarsi quindi in fretta in una grotta, dove la moglie partorisce. Un quadro poetico, simbolo di povertà ed emarginazione sociale. Ma il testo, incrociato col contesto, pare andare in un’altra direzione. Quella della vita quotidiana e “normale” di una famiglia di Giuda, nella piccola Betlemme, in cui il Figlio di Dio si fa presente.

1 Introduzione

Sesto e penultimo incontro. Eravamo rimasti al versetto dove si parla di Maria che torna a casa sua, e ipotizzavamo che Maria non tornasse a casa sua prima che Elisabetta partorisce, ma appena

dopo, in quanto il testo si apre a questa possibilità, e probabilmente ha assistito anche alla circoncisione di Giovanni. È un'ipotesi interessante. Lei è presente così alla nascita di due bambini "prodigio", permette l'incontro tra queste due storie che viaggiavano parallelamente.

2 Giovanni è il suo nome

Si compiono per Elisabetta i giorni del parto e i vicini e i parenti – tra i quali Maria (che tradizionalmente è sua cugina, anche se il testo non ci offre elementi in merito – odono che il Signore ha innalzato in lei la sua misericordia (*hen, hannan*, da cui il nome *Johannan*). Poi c'è la circoncisione, che dalla storia di Abramo indica l'alleanza, il segno distintivo del popolo di Dio. Si pone la questione delicata del nome del figlio, che significa mettere una destinazione sul figlio, una missione. "*Nomen est omen*", dicono i latini, ma è una cosa che vale certamente per queste narrazioni antiche. Replicare il nome del padre era una cosa usuale, non semplicemente per dire che vogliamo che imiti il padre, ma perché la vocazione del padre – che è sacerdote – possa continuare nel figlio che è l'incarnazione dell'immortalità del padre. Il nome del padre è "*Jhwh* si è ricordato", e dare anche al figlio questo nome era confermare che Dio si è ricordato, che è certamente una cosa importantissima. È anche il nome del penultimo profeta minore, a cui succede solo Malachia, che in realtà è il profeta Elia che corrisponde a questo nascituro, ormai, anzi, nato. Quindi c'è il rapporto nel canone tra Zaccaria ed Elia. La disposizione canonica dei testi come recepito dalla prima edizione, quella di Leningrado, presenta come ultimo libro dei testi storici quello di Neemia, anche se la successiva disposizione medievale vede il libro delle Cronache come ultimo libro. L'ultimo di Neemia dice: ricordati di me o Dio, per il mio bene. C'è quindi questa parola "*zicharon*" come ultima. *Jhwh* si è ricordato, ma occorre una risposta a questo ricordo: *Jhwh* si è ricordato... e quindi? Della sua alleanza per sempre, della sua misericordia, delle sue promesse. E *Johanan*, "Dio usa grazia, misericordia" è la concretizzazione di questo ricordo del Signore. Per questo il padre Zaccaria si rifiuterà di dargli il suo stesso nome. E anche sua madre, che è quindi informata sul significato di quello che sta accadendo e su quanto è avvenuto nel Tempio. E tutti quelli che sono presenti sono stupiti. Anche oggi accade che i genitori degli sposi fanno un po' di pressione per attribuire al figlio nomi che ricordano la storia delle due parentele (e poi magari oggi gli sposi gli danno un nome di qualche cagnolino, e sistemano tutto...!). C'è anche una novità nella parentela, così, perché non c'è nessuno nella sua parentela che ha questo nome, ed è giusto così, perché questo bambino ha una missione speciale. E chiedono al padre, come era consueto. E lui scrive "Giovanni è il suo nome", cosa che conferma quanto ha detto Elisabetta.

Ma Elisabetta come faceva a saperlo? Glielo avrà scritto Zaccaria come ha fatto ora con gli altri? Abbiamo però già visto che il bambino è attivo e dà i segnali giusti, come nella visitazione. L'istruzione del significato del nome del bambino è molto spostato sui due bambini, Gesù da una parte e Giovanni dall'altra, che suggerisce alla madre la prospettiva. "Dio è misericordia" è un dono fatto a tutti, ai genitori stessi.

3 Il cantico di Zaccaria, nuovo Ezechiele

Si scioglie la lingua, come al profeta Ezechiele quando deve annunziare la salvezza di Israele davanti alle mura di Gerusalemme, nell'invettiva contro i pastori di Israele. Nel momento in cui si

annunzia il nome di colui che annuncerà la grazia del Signore. Era muto e anche sordo? No, più sei muto e più ascolti la parola del Signore, come è per Ezechiele. Il mutismo antropologico è la condizione positiva per un'acutezza sul piano dell'ascolto teologico. E la parola dopo tutta questa attesa diventa una parola di benedizione.

Che sarà mai questo bambino?, tutti si chiedevano. Un testo che va a preparare le opere gloriose che compirà questo personaggio. Se un personaggio è divenuto grande nella storia, è perché tutto è stato preparato, a partire dal suo nome. Così è nella tradizione ebraica.

Allora Zaccaria diviene profeta, può parlare come Ezechiele, e pronuncia il cantico del Benedictus, arcinoto. La benedizione per il Dio di Israele è perché ha ascoltato come nel tempo dell'Esodo, e ha salvato il suo popolo con una mediazione messianica – la casa di Davide suo servo – come annunciato dai profeti. Risorge la comprensione messianica. L'attesa messianica era venuta meno nella storia, ma riprende vita, nell'attesa di un nuovo figlio di Davide. Ed è lo stesso Ezechiele che in modo curioso parlando dei pastori di Israele con un'invettiva, parla di un nuovo figlio di Davide che sarà il vero pastore di Israele, il messia che deve venire. Dio ha così concesso misericordia (la parola chiave che ci interessa, Giovanni) ai nostri padri, e si è ricordato (Zaccaria) della sua alleanza, e della promessa fatta ad Abramo (ricordato prima a motivo della circoncisione, e che ha storia con similitudine dovuta alla nascita prodigiosa del figlio). E tu bambino (Giovanni, non Gesù) sarai chiamato profeta dell'Altissimo: è il profeta dei profeti (prima aveva parlato dei profeti), l'Altissimo è Dio padre, nel linguaggio di Israele. “Innanzi al Signore a preparargli le strade” richiama il capitolo 3 di Malachia, “per dare al popolo la conoscenza della salvezza e la remissione dei peccati”. Parole che Malachia rivolge a Elia, che prepara la venuta di *Jhwh*. Qui capiamo che non sarà *Adonai* a venire, ma il suo messia. La salvezza passa dalla casa di Davide suo servo – ha detto appena prima Zaccaria. Il messia ha le strade preparate da Giovanni, che sta al messia come Elia sta ad *Adonai*. E abbiamo la comparsa del nuovo popolo, cioè la Chiesa. E si dice “le viscere di misericordia del nostro Dio”, che anticipano l'atteggiamento di misericordia di Gesù e sono il contenuto del nome stesso di Gesù. “Verrà a visitarci dall'alto il sorgere del sole” è un'altra espressione di Malachia 3,20: “Per voi invece cultori del mio nome sorgerà il sole di giustizia”. “Per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte”: quindi si apre anche spiraglio di speranza sulla resurrezione dei morti. E si chiude con la pace, *shalom*, che è il dono più grande della salvezza. Parole piene di afflato di lode e benedizione.

Concludendo il discorso relativo a Maria, possiamo pensare a una situazione di questo tipo: sembra che Zaccaria non ci sia quando arriva Maria, perché di lui non si parla nell'incontro di Maria con Elisabetta, e così non si parla di Maria ora. Ma possiamo ipotizzare che come Zaccaria è silente di fronte al parlare delle due donne, così ora Maria tace in ascolto. Anche Zaccaria mi piace pensarlo in ascolto – anche perché non poteva parlare – di fronte al dialogo che è, in fin dei conti, quello delle voci dei loro figli. E Maria medita nel suo cuore anche la benedizione di Zaccaria.

4 Dalla casa di Nazaret a quella di Betlemme

A questo punto possiamo pensare che la riunione familiare si sciolga, e Maria torna a casa sua. E il testo dice che il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito e viveva (si usa il verbo imperfetto) nel deserto. È una modalità narrativa per indicare un tempo lungo, rispetto al tempo

puntuale che vale fino al momento della nascita e della circoncisione. Poi infatti Giovanni riappare battezzante nel deserto in 3,2, che si riaggancia al deserto di questo versetto, e Giovanni è di colpo già adulto. Si ipotizza anche che Giovanni sia stato a scuola degli Esseni di Qumran, come anche il filmato che proiettano al museo di quel sito lascia supporre, e forse si è dissociato da quella comunità anche polemicamente.

E siamo arrivati a Natale. Entriamo così in senso stretto nei misteri che celebriamo tra qualche giorno. Vediamo di leggere e capire questi testi. Si parla del censimento di tutta la terra. Un passaggio che gli storici ritengono molto problematico, perché sembra indicare un aggancio con la storia molto forte, indicando anche il nome del governatore della Siria, e citando esplicitamente un decreto di Cesare Augusto. Quindi da una storia molto ravvicinata e ristretta (dal tempio, alla casa e allo spostarsi da una casa all'altra) siamo proiettati nella dimensione dell'intero impero di Roma. Gli storici ritengono che a motivo dell'errore di Dionigi il Piccolo, la data più probabile della nascita di Gesù è nel 7-6 a.C. ma non abbiamo testimonianza che questo Quirino fosse allora il governatore della Siria, ma si è certi che lo fosse nel 6 d.C. L'ipotesi per uscirne è che Quirino fosse governatore anche prima, ma non c'è sicurezza. Se uno leggesse solo il Vangelo di Luca, direbbe che la cosa si svolge nel 6 d.C. Ma lasciando stare questa cosa, cerchiamo di andare a grattare sul significato dei testi. E si inizia con "in quei giorni". Ma cosa vuol dire? Quando Giovanni era nel deserto, o in quelli della circoncisione. Visti i tempi verbali dell'inciso sul deserto, direi che si riferisce ai giorni della circoncisione, in cui vale ancora il concetto di *emera*, di giorno.

Vi dico questo perché l'immagine tradizionale che è creata intorno a questo testo infatti appare sganciata dal testo di prima: si immagina di essere posizionati in giorni che non sappiamo, con Giuseppe e Maria che vanno alla svelta verso Betlemme, pensando appunto a una cosa fatta in fretta, con Maria che appena arrivano a Betlemme è lì che sta per partorire, come se fossimo agli ultimi giorni se non alle ultime ore, con loro che arrivano trafelati e con lei partorienti, con l'idea di non accoglienza, freddo, povertà, vicinanza con i più poveri ecc. Ora scusate se vi smonto un po' tutte queste cose... (ci rovini il Natale!). Siamo al terzo mese quando arriva da Gerusalemme, è incinta ma può ancora camminare. Gli spostamenti che si facevano dal nord al sud non sono come ora, in pullman, della durata di tre ore. Ci vogliono dei giorni. Uno stacanovista ce la può fare in un giorno solo, ma con il clima caldo e pensando di essere in carovana con qualche famiglia, è più ragionevole ipotizzare qualche tappa. Quindi non mesi di viaggio, ma qualche giorno. Se confrontiamo con il Vangelo di Matteo, abbiamo l'annuncio dell'angelo a lui, che teme che Maria sia adultera, esplicitamente, in quando incinta non di lui. Il problema è: se è vero – come penso – che il racconto presuppone la prassi normale dei matrimoni in Israele, il "fidanzamento" è il primo stadio del matrimonio, che durava più o meno un anno, in cui il matrimonio era rato, ma i due vivevano ancora nelle rispettive famiglie di origine. Poi si celebrava il matrimonio con il banchetto ecc., e la donna andava a stare nella casa dell'uomo, passava alla famiglia del maschio. Di dove sono originarie le due famiglie? Di lei non si dice niente; dal momento che si dice che è parente di Elisabetta, può essere che sia anche lei della tribù di Levi, anche se si dice in alcuni testimoni che sia di David. I Leviti abitavano in più parti, e si dice che Maria si reca da Elisabetta in una città della Giudea. E a motivi di matrimoni ecc., anche uno di qualsiasi tribù può abitare dovunque, in Israele, come Giuseppe a Nazaret. Nel caso di Giuseppe, visto che si parla di Betlemme e lui è di Giuda, mi sembra ipotizzabile che lui fosse proprio di Betlemme. Pensare che lui debba tornare a Betlemme

perché il suo trisavolo era di Betlemme mi pare difficile, forse è più logico pensare che torni lì per il censimento perché è proprio nativo di Betlemme. Mettiamo quindi come ipotesi di lavoro che Maria sia di Nazaret e che Giuseppe sia a Betlemme. E lì sa che a Nazaret Maria è rimasta incinta, e che Giuseppe accetta che sia frutto dello Spirito Santo. Maria non viene ripudiata e Gesù non resta così figlio di N.N., ma diventa figlio adottivo di Giuseppe. E allora è lui che va a casa di lei, al contrario della consuetudine, va lui ad abitare a Nazaret, a motivo del fatto che lei è incinta. Ormai loro sono sposati. Quando c'è il censimento, devono andare a registrare la nuova famiglia. Che vadano a Betlemme è anche normale: così tutta la famiglia va a stare a casa di lui come è tradizione in Israele. Se poi tornano a Nazaret è a motivo del timore di Erode. Il censimento è il motivo anche per cogliere l'occasione per tornare a Betlemme. E con calma si portano a casa loro a Betlemme e si portano nella casa di Giuseppe.

5 A casa di Giuseppe, Maria partorisce nella stalla

E ora, con tutte queste premesse, come possiamo leggere il testo? Mesetti prima del parto quindi Giuseppe torna a casa sua – per quello che ho detto prima: Nazaret era una sistemazione provvisoria – con la moglie, per farsi registrare con Maria sua sposa che era incinta. E mentre si trovavano a Betlemme si compirono per lei i giorni del parto, e siccome non c'era posto per lei nell'albergo, lo mise in fasce in una mangiatoia... Come sono fatte le case dell'epoca, in Israele. A Betlemme ci sono grotte antiche, usate anche nel I sec. molto probabilmente. E lì percepisci che in quelle abitazioni era normale vivere con gli animali, come accade ancora oggi con i beduini, ma hanno un loro luogo. Questo era tipico di una famiglia povera o non particolarmente ricca. Nella prima parte, di accesso alla casa, stavano gli animali (di giorno stavano fuori, ma di notte erano ritirati in casa), e gli uomini invece nella parte più bassa. E se la casa era a due piani, ovviamente gli animali stavano sotto – potete ben capire che non li portavano sopra – ed era anche una cosa favorevole per il caldo, che tende a salire, e sia sa che le bestie aiutano a scaldare. Qui sono zone non di deserto, e d'inverno il freddo si sente. Se pensiamo a una casa a due piani, con gli animali sotto e gli uomini sopra, possiamo immaginare che le case di allora erano anguste, e di giorno si stava normalmente fuori, e in casa si stava praticamente solo per dormire, come è tipico ancora oggi nel terzo mondo. Una famiglia patriarcale prevedeva la presenza di una decina di persone che vivono nella stessa casa. Giuseppe e Maria sono arrivati un po' alla svelta, perché le uova si sono rotte nel paniere, Giuseppe è dovuto correre su a Nazaret, senza il tempo per ingrandire al casa. Finché Giuseppe c'era spazio per lui, viene Maria e si trova un angolino anche per lei, ma quando deve nascere il bambino, meglio avere più spazio e allora andare sotto tra gli animali, dove fa anche più caldo. L'avvolgere in fasce è interpretato dalla tradizione orientale in relazione alle fasce in cui è avvolto il Cristo morto (e la mangiatoia è vista come un sepolcro). Mangiatoia è la tradizione della parola *phatne*, che ricorre in un altro punto: “ipocriti, non scioglie ciascuno di voi il bue in giorno di sabato dalla mangiatoia per condurlo ad abbeverarsi?”. Strano! Legato alla mangiatoia? Ma *phatne* vuol dire anche stalla, e traducendo così è molto più sensato. Stalla, che è anche il luogo dove si mangia, e per questo vuol dire anche mangiatoia. La presenza dell'asino e il bue è legato proprio a questa *phatne*. All'inizio di Isaia si parla anche lì di una *phatne*: 1,2 “ho allevato e fatto crescere figli che si sono ribellati; il bue conosce colui che lo ha acquistato e l'asino conosce la greppia del padrone”. Ma se è

la “stalla” del padrone è più logico, e così sono due parallelismi che si incrociano bene tra loro, puoi scambiarsi i termini. “Ma Israele non mi conosce, e il mio popolo non mi comprende”. Come il bue e l’asino conoscono il padrone e il luogo in cui il padrone li ha messi, lo stesso dovrebbe fare Israele con Dio e con la terra santa. E allora nella nascita di Gesù possiamo dire che il figlio è depresso nella “stalla”, perché non c’è posto per lui nel “*kataluma*”. Parola questa usata in 22,11: “Appena entrati in città vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua...: dov’è il “*kataluma*” in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli. Ed egli vi mostrerà una stanza al piano superiore”. Quindi qui confermerebbe: per loro non c’è posto al piano superiore, e quindi restano sotto nella stalla. È un modo di leggere che combinando insieme archeologia e struttura funziona bene, meglio, secondo me. Altri ipotizzano che si trattasse di un caravan serraglio, o una stalla, con una mangiatoia (perché mangiatoia suggerisce che ci si trovi in una stalla). Molte case allora erano fatte così. Sopra vivono le persone e si fa il pasto, se c’è la possibilità di farlo, e si dorme, e sotto ci stanno gli animali. A noi sembra brutto cacciare delle persone e metterle di sotto nella stalla, ma per chi vive in una vita di pastorizia, rurale, è normale, il pastore vive con le pecore e puzza un po’ come le pecore, assume il loro odore. Non c’è lì nessuno che poteva “registrare” l’accaduto, anche se loro si erano andati a far registrare...

10 Dibattito

Domanda: Asino e bue, o pecore?

Don Silvio: potevano anche esserci l’asino e il bue, come in Isaia, ma nell’economia familiare è molto più probabile che ci fosse bestiame minuto come pecore, alcune pecore. È un’immagine autentica di economia familiare tipica. È come dire che in una famiglia oggi c’è il cane. È una cosa che non stupisce nessuno di noi, culturalmente è normale e accettato, ma per gli ebrei di allora sarebbe strano vedere un cane in casa.

Domanda: Il fatto che Giuseppe sia andato a Nazaret è forse dovuto al fatto che Maria rischiava la sorte dell’adultera, indipendentemente da ciò che Giuseppe poteva pensarne...

Don Silvio: Lo statuto dell’adozione non è chiaramente normato. La donna adultera doveva portare avanti la gravidanza, ma era considerata come prostituta, e il figlio restava come un trovatello, estromesso dalla società senza possibilità di riscatto. E se il padre si assumeva la paternità adottiva compiva un passo molto forte, e doveva tutelare anche Maria, e andare lì da lei era la cosa migliore.

Domanda: Maria doveva andare a Betlemme anche senza il censimento?

Don Silvio: Sì, penso di sì. Tanto è vero che l’errore temporale di Luca poteva essere il fatto di voler collegare il censimento – avvenimento importante per l’epoca – con la nascita di Gesù. Il fatto della discesa è così ampliato ulteriormente di significato.

Domanda: Abitare con gli animali sembra normale guardando alle culture antiche.

Don Silvio: E anche da noi fino a pochi decenni fa...

Domanda: In censimento fatto da Davide è visto come peccaminoso, il contare...

Don Silvio: E Cesare Augusto, il *kurios*, vuole contare tutti, e il figlio di Davide, che è anche lui il *kurios*, invece è contato.

Domanda: Ma strano che si sbagli la data.

Don Silvio: Ma non avevano sotto mano le cronache, e andavano avanti a memoria, e quindi sbagliarsi di un po' di anni andando indietro nel tempo è una cosa non difficile: si ricorda nella memoria collettiva che c'era stato un censimento di Cesare Augusto. Un accostamento teologicamente molto suggestivo, anche se storicamente inesatto.

Domanda: Perché non chiamarlo Elia.

Don Silvio: Non si poteva chiamare Elia. Ma Giovanni è Elia per la sua missione.

Domanda: Dire "popolo bue"... , per Israele è un complimento, perché vuol dire fedele, secondo il passo di Isaia.

Don Silvio: !?!?